

## AVVENTO A VENAUS

### Una rappresentazione del ruolo sociale e civile dell'incontro tra arte e sfera pubblica

*Durante il periodo natalizio, Venaus (Val Cenischia) è allestita con decine di presepi realizzati dalla popolazione negli spazi pubblici, a partire dagli antichi lavatoi. In occasione della terza edizione di "Presepi nelle borgate", prende il via "Avvento a Venaus", un progetto pilota promosso dal Comune di Venaus in collaborazione con l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e realizzato grazie a SusaCulture<sup>1</sup>.*

*Cinque giovani artisti dell'Accademia con formazioni eterogenee, ospitati dalle famiglie venausine, hanno collaborato con i residenti tra settembre e dicembre 2011 in occasione della tradizionale rappresentazione natalizia, apportando le loro conoscenze e competenze sull'utilizzo dei materiali e sull'impiego delle tecniche artistiche. Hanno inoltre realizzato una loro opera collettiva di arte concettuale per celebrare la Natività: un'installazione luminosa situata presso la centrale idroelettrica di Venaus.*

*Con uno sguardo antropologico, si è scelto di soffermarsi su alcune dinamiche sociali interne alla comunità dei residenti, al gruppo degli artisti e all'interazione tra le due, in parte inscritte nella finalità con cui l'iniziativa è stata avviata e in parte emerse dall'incontro fra le due realtà. La straordinaria densità di significati racchiusa nei presepi dell'avvento, che assolvono ad un'importante funzione simbolica di collante comunitario, racchiude, sistematizza ed esprime non soltanto un mero valore estetico, frutto della maestria e dell'estro di ogni suo autore, ma anche e soprattutto i valori fondanti della comunità, ponendosi al servizio della sua costruzione e ricostruzione simbolica, che di anno in anno è così riconfermata.*

*La collaborazione attivata con professionisti dell'arte ha altresì innescato una comunicazione produttiva di tipo intergenerazionale e interdisciplinare, generando ricchezza e bellezza sul territorio; ha contribuito inoltre a spezzare il dualismo città/montagna, rivelando il dinamismo intrinseco di quest'ultima – aspetto troppo spesso trascurato – e apportato vantaggi in termini di arricchimento reciproco.*

---

<sup>1</sup> *SusaCulture Project*, nato nel 2010, è una fucina di pensiero che si muove con un approccio partecipativo per coinvolgere la comunità nel progettare il proprio processo di innovazione sociale. Opera attraverso la cultura con i giovani e per i giovani, a supporto della pubblica amministrazione e delle istituzioni scolastiche per rafforzare le competenze, la visione e l'efficacia dell'azione. Avviato in Val di Susa, il progetto mobilita a favore del territorio una rete internazionale di intelligenze nelle arti, nella sociologia, filosofia ed economia. Crea reti e sinergie progettuali con territori analoghi e forma giovani provenienti da diverse università italiane per affiancare gli amministratori locali. Per uno sguardo sui suoi progetti si consulti: <http://www.susaculture.org/>.

*L'arte, in cui tutto è segno, si vale di tramiti materiali.  
Non è possibile studiare gli dei ignorando le loro immagini;  
i riti, senza analizzare gli oggetti e le sostanze che l'officiante fabbrica o manipola;  
le regole sociali, indipendentemente dalle cose che loro corrispondono.*

Claude Lévi-Strauss, lezione inaugurale al Collège de France, 5 gennaio 1960

Il tempo è quello della festa. Lo spazio è quello del quotidiano, abitato e vissuto. O meglio, del luogo antropologico, matrice di senso per coloro che l'abitano e principio di intelligibilità da cui iniziare, per colui che l'osserva.

La Val Cenischia e, più in generale, la Valsusa, terre di frontiera oggetto di imposizioni e soggetto di resistenze nella storia, anche la più recente, di questa posizione ne fanno cruccio e privilegio; i loro abitanti scelgono però di rompere la logica del pensiero binario – quello che meglio si presterebbe allo scontro – e rispondono partendo dalla comunità<sup>2</sup>.

Al corridoio di *transito* dell'alta velocità replicano col presidio *permanente* venausino; alla valle di *passaggio*, restituiscono la richiesta di *fermarsi* a contemplare il frutto dell'estro artistico/artigianale locale; al *nonluogo*<sup>3</sup> del trasporto iper-rapido, rispondono con il *luogo* del senso inscritto e simboleggiato, vero spazio del legame sociale.

Come si inserisce in questo contesto l'intervento di un piccolo gruppo di non-valligiani? Come reagisce il locale, che negli ultimi anni ha fatto da sé, ad un apporto esterno (in questo caso: cittadino, artista, giovane)? Il suo contributo viene considerato illegittima intromissione o fonte di arricchimento?

Già forte di un fervido associazionismo (come quello del fronte comune NOTAV o quello della storica Società Filarmonica Venausina), la popolazione di Venaus esprime

---

<sup>2</sup> Utilizzo il termine *comunità* in questo contributo, con la consapevolezza del ripensamento critico a cui è stato sottoposto a partire dagli studi di Clifford Geertz nella seconda metà degli anni Sessanta (Geertz C., *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1987) e poi di Anthony Cohen a metà degli anni Ottanta (Cohen A., *The symbolic construction of community*, Routledge, London 1985). Nel tentativo di spogliare il termine del suo carattere ideologico e/o contrappositivo e riduttivo, questi autori ne hanno sottolineato la costruzione simbolica: essa svolge un ruolo essenziale nella mente dei suoi membri fornendo loro quell'equipaggiamento simbolico in cui consiste la loro cultura e non andrebbe "confusa con l'affermazione geografica o sociografica dei fatti" (Cohen, 1985). Come altri concetti fortemente problematici e problematizzati dall'antropologia culturale in passato o in tempi più recenti (quali *etnia* o *identità*), scelgo pertanto di utilizzarla con le dovute cautele, solo se e quando sono i soggetti coinvolti a scegliere di utilizzarla in riferimento a loro stessi. Per conferire inoltre al termine maggiore flessibilità ed elasticità semantica, preferisco parlare di *comunità* al plurale, per quanto un limite della lingua italiana non ci aiuti in tal senso (*comunità*, come *identità*, rimangono invariate al plurale).

<sup>3</sup> Il riferimento è ovviamente Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1992. Secondo l'autore "nella realtà non esistono, nel senso assoluto del termine, né luoghi né nonluoghi. La coppia luogo/nonluogo è uno strumento di misura del grado di socialità e di simbolizzazione di un dato spazio", la cui distinzione è utile in questa analisi.

anche in questo caso un'intensa capacità collaborativa in chiave produttiva e proficua. Non solo interna alla comunità stessa, ma anche esterna, quando dimostra interessamento e coinvolgimento in iniziative che provengono da fuori, come l'offerta di ospitalità ad artisti che, vivendo a contatto con i residenti, apportano competenze dal loro mondo. Nelle parole del sindaco di Venaus Nilo Durbiano infatti, l'iniziativa ha suscitato "un coinvolgimento caloroso e accolto con un certo spirito di iniziativa"<sup>4</sup>: scetticismo, titubanza e diffidenza<sup>5</sup> iniziali da parte dei locali, hanno così lasciato il posto alla curiosità, per poi via via tramutarsi in interazione, scambio e arricchimento reciproci, vincendo ogni timidezza o resistenza. Prova ne è il piacevole stupore dei ragazzi nel riconoscere in un volto disegnato o in una mano scolpita il frutto della loro trasmissione di sapere.

Parallelamente al percorso con gli abitanti, gli artisti hanno tradotto le loro riflessioni collettive in un'opera, donando alla borgata una versione contemporanea della Natività. In totale libertà creativa rispetto alla scelta del mezzo espressivo, dei materiali, del luogo espositivo (unico vincolo: il tema dell'Avvento), la loro elaborazione risulta a sua volta un interessante esperimento democratico. Occorre accordarsi su mezzi, pratiche, finalità, risvolti, significati, a partire da un semplice dato di fatto: i cinque artisti non si conoscono, hanno formazioni diverse (provenendo da esperienze eterogenee all'interno dell'Accademia, tra scultura e pittura), ma devono collaborare a un progetto comune. Dalle fasi di incontro, progettazione e allestimento, emergono le dinamiche del confronto e dell'elaborazione di pensiero, inscritte nella necessità di far fronte ai tempi ristretti.

Scelgono un luogo limite: lo spazio di confine fra la strada pubblica che collega le due estremità del paese e l'impianto della centrale idroelettrica di Venaus, con l'idea di creare un ponte ideale fra le due realtà. Si tratta di uno degli impianti di produzione idroelettrica naturale più importanti d'Italia (su un versante per anni conteso con la Francia), che soddisfa il fabbisogno annuo di oltre centomila famiglie, assolvendo alla duplice funzione di produzione e trasmissione di energia. Imponente e inaccessibile struttura che si scontra con la quiete del paesaggio, ecomostro e risorsa per la valle, la centrale costituisce uno spazio complesso e proprio per questo ricco di potenzialità. Qui gli artisti hanno realizzato un'installazione composta di una struttura di nastri bianchi tesi dalla strada alla centrale, convergenti in un fulcro da

---

<sup>4</sup> Si veda il documentario di Paolo Bertino "Avvento a Venaus".

<sup>5</sup> "Vengono qui a insegnarci come si fanno i presepi?" (conversazione con G., 10/12/11).

cui si diparte un cono luminoso, grazie all'ausilio di una luce di Wood, con la quale ogni elemento bianco assume una suggestiva colorazione blu fluorescente. Il senso della luce come portatrice del messaggio divino è poi ulteriormente chiarito tramite l'aggiunta di coperture di nastro scuro che, rispondendo negativamente alla luce di Wood rivelano una frase<sup>6</sup> in codice Morse, primo messaggio telegrafato della storia, che dà il titolo all'opera.

Il risultato è un'interpretazione contemporanea dell'Avvento, concettuale e doppiamente simbolica, che pur collocandosi in un bacino di raccolta artificiale, gioca con gli elementi naturali: luce e buio, acqua e vento. Luce della Nascita e del Messaggio Evangelico, che sorge come fulcro luminoso e si espande ad illuminare un enunciato (coerentemente scritto in un codice universalmente comprensibile: quello Morse); acqua ferma o che scorre a seconda dell'attivazione della centrale, a far da sfondo al messaggio e ad accomunare quest'opera e quelle dei venausini, allestite a partire dalle fontane, facendo dell'acqua un elemento simbolico o almeno germinale; infine vento, che sferza la valle e smuove i nastri bianchi, con un esito visivo/uditivo di sicuro effetto<sup>7</sup>.

L'impronta dell'opera, suggestiva, riuscita e significativa, "ha messo a punto con una nuova chiarezza di strumenti linguistici una pratica antica quale quella del Presepe", afferma Maria Teresa Roberto, docente all'Accademia Albertina e curatrice artistica del progetto.

L'installazione, pur situandosi in una posizione di riferimento importante per la valle, essendo parte integrante del paesaggio non solo geografico ma anche economico della Val di Susa, è tuttavia socialmente decontestualizzata, come lo è in effetti la sua fonte autoriale; essa è infatti come *straniera* in più sensi: sorge al di fuori del centro abitato, in un luogo adibito alla produzione di energia, silenzioso e rumoroso insieme (tacciono le voci di paese poco più in là e risuona il perenne ronzio delle turbine della centrale idroelettrica); con la sua comprensione non immediata, sembra distante e quasi incongruente rispetto all'aria di borgata, di chiesa e di municipio, di vicoli lastricati e di antichi lavatoi, di quotidiano incontrarsi e salutarsi, dove le parole si scambiano e gli itinerari si incontrano tra la soglia del vicino e il

---

<sup>6</sup> O meglio, un ammonimento: il profeta Balaam assicura re Balak che: "Non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele **qual è l'opera che Iddio compie**" (Bibbia, Numeri, 23:23, C.E.I.), da cui il titolo dell'opera "Cosa ha fatto Dio".

<sup>7</sup> E' da notare poi come l'opera si presti a più interpretazioni: un passante leggeva "nei nastri illuminati dal fascio di luce il senso della continuità storica" del messaggio evangelico (conversazione del 10/12/11).

bancone del bar. L'opera è poi straniera<sup>8</sup> per quanto riguarda gli autori, non venausini, coerentemente con le finalità del progetto. E' infine straniera rispetto alla funzione simbolica dei Presepi dell'Avvento – perché con essi, una volta ultimata, non è più in diretta comunicazione: ossia assolvere a **collante comunitario**.

Come in ogni momento celebrativo della religiosità, lo spirito festivo si rivela soprattutto nella partecipazione della maggioranza degli individui ad attività espressive e coinvolgenti la popolazione tutta. Non a caso il termine *religione* deriva dal latino *religare*, che significa "legare, tenere unito". Con l'iniziativa dei Presepi, come con quella dei Balconi Fioriti, la popolazione venausina parla a se stessa e di se stessa, ma inserendosi in una logica nazionale e forse di più: globale. Di anno in anno i presepi aumentano<sup>9</sup>, invadendo piazze, cortili, strade, vicoli, fontane, nicchie; i partecipanti si fanno più numerosi, i curiosi anche, ed è chiaro che l'intento con cui ogni singolo/famiglia/borgata partecipa, *non* è quello di vincere il primo premio.

Partecipare all'iniziativa equivale a dichiarare la propria appartenenza alla comunità, a *contare* e *contarsi* per sapere chi ne fa parte e chi no. L'oggetto Presepe, già di per sé deposito di simboli, racchiude, sistematizza ed esprime non soltanto il suo valore estetico, frutto della maestria e dell'estro di ogni autore, ma anche e soprattutto i valori fondanti della comunità, ponendosi al servizio della sua costruzione e ricostruzione simbolica, che di anno in anno è così riconfermata. La tradizionale riproduzione della Natività travalica e trascende il puro intento religioso, caricandosi di significati ulteriori, per sconfinare in momento di aggregazione e partecipazione, con un invito rivolto a ciascuno.

Attraverso quindi un momento di rappresentazione collettiva, la *comunità immaginata*<sup>10</sup> si tramuta in comunità vissuta, arricchendosi degli interventi di ognuno, resi visibili ma soprattutto fruibili da tutti. Il passante non rimane tale, ma è invitato, incoraggiato ad intraprendere un percorso a tappe (anche gastronomiche, perché no) che tocca ogni borgata e ogni fontana.

---

<sup>8</sup> Nella sua natura straniera risiede in effetti la sua forza innovatrice che, in un linguaggio contemporaneo e astratto, apre una breccia in confini di varia natura, ma permeabili alla novità.

<sup>9</sup> Alcuni numeri: circa 150 presepi, 400 famiglie coinvolte, almeno 5000 visitatori in un mese a partire dall'inaugurazione ogni 8 dicembre (dati reperibili sul sito del Comune di Venaus: [www.comune.venaus.to.it](http://www.comune.venaus.to.it)).

<sup>10</sup> Il riferimento è ovviamente Anderson B., *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma, 1996.

La fruizione sociale delle opere riconferma quindi i valori comunitari soggiacenti l'iniziativa, come ben evidenzia la posizione sentitamente politica<sup>11</sup> del sindaco Nilo Durbiano, che grazie a queste due iniziative ("Comuni fioriti" e "Presepi nelle borgate") ha completamente azzerato gli atti vandalici in paese, risvegliando una fortissima coscienza civica nei suoi concittadini.

Servendosi della metafora dei mozziconi di sigarette gettati a terra, Nilo spiega cosa intende per coscienza civica, aspirando ad estendere a tutta Italia il suo esempio: "Noi siamo mille, ma se ogni comune funzionasse come il nostro, in Italia sparirebbero le cicche in terra"<sup>12</sup>. Qui le aree pubbliche sono infatti sorvegliate non da telecamere, ma "dalla coscienza dei cittadini", come recita il cartello all'ingresso di una cappella.

La densità e polivalenza di significati racchiusa nei Presepi di Venaus è tale da suggerire all'antropologo la celebre definizione di Marcel Mauss di *fatto sociale totale*, ossia quel tipo particolare di fenomeno che racchiude in sé tutti o quasi tutti gli ambiti della realtà sociale: morale, politico, economico, comunitario, religioso, rituale, ecc<sup>13</sup>.

La sfera **morale** è infatti inevitabilmente in gioco quando si tratta di "coscienza civica": nel partecipare alla realizzazione dei Presepi attivamente ed emotivamente, si esprime la propria volontà di far parte di un ordine morale condiviso, che crea appunto comunanza, comunione e comunità all'interno di uno stesso orizzonte significante.

La sfera **religiosa** è fin troppo ovvia, allorquando in occasione del Natale si costruiscono Presepi a commemorare la nascita della figura più importante della Cristianità (e non a caso uno dei Presepi più *fruiti*<sup>14</sup> è quello sulla scalinata della Parrocchia). Ad essa è poi legata la sfera **rituale**, nella misura in cui l'iniziativa si rinnova periodicamente, di anno in anno, investendo oggetti (il Presepe) e termini ordinari di un significato più profondo connesso alla sfera sociale.

La dimensione **comunitaria** è esemplificata dalla collaborazione degli attori in vista di un progetto comune che andrà a rafforzare a sua volta il loro sentire

---

<sup>11</sup> Nel senso più autentico e nobile del termine.

<sup>12</sup> Conversazione con Nilo del 10/12/11.

<sup>13</sup> In Mauss M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 2002.

<sup>14</sup> I presepi si *fruiscono*, non si osservano passivamente come opere d'arte sottovetro: i presepi si guardano, si toccano, si ascoltano. I presepi fanno parlare di sé e dei loro autori, essendo opere collettive, sociali e socializzate. In essi si riconoscono personaggi reali, si cercano professionalità facilmente attribuibili, doti artigianali dei propri concittadini.

collettivo, in un montante processo virtuoso. Gli autori ragionano quasi mai singolarmente, ma a livello di nucleo familiare o addirittura di borgata, lasciando intuire interi pomeriggi invernali trascorsi in case altrui per confrontarsi e costruire. Risulta anche interessante la mancata esplicitazione di titolo e autore del Presepe, che da un lato ne rivela la realizzazione corale e dall'altro invita i fruitori, in un paese in cui tutti si conoscono, a indagare su chi ha fatto cosa nel tal Presepe ("Tizio ha scolpito gli angeli, Caio ha vestito i pastori, Sempronio ha dipinto il cielo stellato" e via così), rivolgendosi quindi facilmente anche al non valligiano.

Tuttavia, prima di parlare ai passanti, ciascun Presepe parla *agli* abitanti, *degli* abitanti, come si diceva: penso ai presepi molto *local*, costruiti con materiali naturali, locali, di recupero; ad esempio, quello in pietre del torrente Cenischia o quello che riproduce fedelmente e quasi a grandezza naturale personaggi che allo straniero di passaggio sembrano figure tipiche del paesino di montagna (e questo non dovrebbe stupire, come non stupisce l'apparizione di Pulcinella nel presepe napoletano), ma ai venausini ricordano fin troppo da vicino il sindaco, il cacciatore, la lavandaia, il pescatore, i giocatori dell'osteria e i contadini... veri!

Altre volte il Presepe è *g-local*, e accanto alla sacra famiglia, agli angeli, i re magi e i suonatori, compaiono elementi autoctoni, ma intrisi dello spirito patriottico del centocinquantesimo: la banda musicale venausina si veste da spedizione garibaldina, in una profusione di tricolori e arie verdiane in sottofondo. Il locale s'intreccia al nazionale. Altrove compaiono anche befane, a colorire di folklore la Natività e i suoi doni.

La sfera **politica** soggiace alla finalità stessa del progetto, come si evince dalle parole del sindaco, ma a ben vedere la politica è coinvolta anche in un altro senso: i residenti si appropriano di spazi pubblici che per l'occasione diventano spazi espositivi (anche se pur sempre in forma anonima), esercitando così un loro diritto alla cittadinanza attiva e partecipata e lo fanno a partire dagli antichi lavatoi, punto di riferimento di ogni borgata, giungendo fino agli angoli più oscuri e marginali, dove il visitatore è invitato a spingersi per cercare il presepe come nascosto (ma segnalato), contribuendo così inoltre alla rivalutazione di spazi trascurati e tralasciati.

La sfera **performativa** si riflette nel processo inventivo-creativo-espositivo-fruitivo, e coinvolge le capacità artistiche, di più, artigiane di ognuno, soprattutto di non professionisti che si mettono in gioco, creando bellezza o realismo di volta in volta, giungendo a risultati apprezzabilissimi. In questo caso poi arricchiti da un aiuto esperto esterno alla popolazione locale.

Se non mi si accuserà di attribuire ai presepi un sovraccarico di senso, suggerirei di considerare l'iniziativa come un *fatto sociale totale* perché in definitiva è stata: partecipativa, creativa, collaborativa, aggregativa, comunitaria, emulativa, competitiva, istruttiva, coinvolgente, civica, performativa, identitaria, artigiana, artistica, religiosa, politica, democratica, gastronomica.

Essa è stata avviata da un lato per aumentare la sensibilità artistica e la capacità espressiva dei venausini e dall'altro per trovare nuovi stimoli nella ricerca artistica contemporanea e nelle potenzialità dell'arte relazionale, contribuendo alla plasmazione di quel *paesaggio sociale* carico di attività simbolica che scaturisce da un percorso esperienziale di apprendimento e scambio sul campo, in cui si incontrano e dialogano arte partecipata e sfera pubblica. Il risultato serve ad esplorare questo rapporto, per giungere a chiedersi cosa può dire l'arte nello spazio pubblico, in che forma, con quali modalità, in che luoghi, e come può la pratica artistica interrogare la comunità e relazionarsi. Di più, l'esperimento è utile a problematizzare una questione a mio avviso nodale: è sufficiente che l'arte abiti gli spazi pubblici per dirsi "arte pubblica"? Evidentemente no. La dimensione pubblica della pratica artistica non dipende solo o almeno non soltanto dallo spazio fisico in cui prende corpo (la *location*, il *site*) poiché da decenni ormai essa è abituata ad uscire dai tradizionali luoghi deputati all'arte, bensì dalle sue intenzioni e potenzialità, da come si rivolge a, o ancora meglio, *coinvolge* la comunità – e da come essa la recepisce; da come, in definitiva, interroga valori e interessi collettivi.

Gli esiti di questa esperienza sembrano andare in questa direzione, che è poi quella suggerita dal sindaco e raccomandata inoltre dalla Dichiarazione "Popolazione e Cultura"<sup>15</sup> della Convenzione delle Alpi, i cui obiettivi principali adottati a partire dalla IX Conferenza delle Alpi segnano il passo verso "una coscienza di comunità e identità della popolazione residente", suggerendo forme di "cooperazione alpina ed extra-alpina come strumento per il potenziamento della comprensione e del rispetto reciproci" e ancora, "il sostegno della produzione artistica in tutte le sue forme d'espressione e della trattazione di tematiche specifiche delle Alpi" per "la creazione e l'ampliamento dei rapporti tra città dell'arco alpino e città e metropoli extra-alpine, al fine di garantire i legami e lo scambio d'informazioni tra la popolazione alpina e i centri economici, scientifici e culturali extra-alpini".

Se pertanto, una collaborazione attivata con professionisti dell'arte può innescare una comunicazione produttiva intergenerazionale e interdisciplinare, spezzando

---

<sup>15</sup> Il testo integrale della Dichiarazione "Popolazione e Cultura" è consultabile su [www.alpconv.org](http://www.alpconv.org).

inoltre il dualismo città/montagna e rivelando il dinamismo intrinseco di quest'ultima - aspetto troppo spesso trascurato - ecco allora che converrà rinnovarla e reinterpretarla in futuro, registrandone i vantaggi in termini di arricchimento reciproco.

## Bibliografia

- Aa. Vv., *La Convenzione delle Alpi*, Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, Innsbruck, 2009.
- Aime M. – Allovio S. – Viazzo P., *Sapersi muovere. I pastori transumanti di Roaschia*, Meltemi, Roma, 2001.
- Anderson B., *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma, 1996.
- Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1992.
- Cohen A., *The symbolic construction of community*, Routledge, London 1985.
- Crobe S. – Seia C., *Un approccio extra-urbem per valorizzare i progetti di territorio*, Panorami, Torino, gennaio-febbraio 2012.
- Geertz C., *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1987.
- Lai F., *Antropologia del paesaggio*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Mauss M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 2002.
- Viazzo P., *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Carocci, Roma, 2001.

## Filmografia

- Bertino P., *Avvento a Venaus*, documentario (Italia, 2012).

## Sitografia

- [www.accademialbertina.torino.it](http://www.accademialbertina.torino.it)
- [www.alpconv.org](http://www.alpconv.org)
- [www.comune.venaus.to.it](http://www.comune.venaus.to.it)
- [www.susaculture.org](http://www.susaculture.org)